

⁹Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

¹⁰Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. ¹¹Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». ¹²Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. ¹³Andate a imparare che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Crisostomo Gesù, compiuto il miracolo del paralitico, si allontana, cede davanti ai farisei e si ritira. Dice Crisostomo di dover osservare questo comportamento del Signore e prenderlo come esempio. Gesù si ritira per smorzare la passione dei farisei e non provocare la loro invidia. È ammirevole l'onestà di Matteo che non nasconde la sua vita passata e mette in risalto la potenza di colui che lo chiama. Matteo non aveva ancora rinunciato alla sua disonesta professione e Gesù lo tira fuori dalle indegne attività in cui era immerso. Lo stesso il Signore farà con l'apostolo Paolo, come lui stesso racconterà quando scrive ai Galati. Ancora il Signore farà così con gli apostoli pescatori, mentre erano occupati nel loro lavoro. Il loro mestiere non aveva niente però di disonorevole, mentre l'attività di Matteo era vergognosa e veniva esercitata con arroganza; procurava un illecito guadagno, un vero e proprio furto, praticato sotto la protezione della legge. Cristo però non si vergogna di chiamare Matteo, dirà di essere venuto proprio per questo, per sanare le anime e le infermità dei corpi, come ha appena fatto con il paralitico, proprio davanti ai farisei. Non meravigliamoci di Gesù che di un pubblicano faccia un apostolo. Certo è d'ammirare anche l'obbedienza di Matteo che non si fa domande e non si chiede se il Signore con lui si sia ingannato ma subito obbedisce. Matteo abbandonato il tavolo di gabelliere e il suo guadagno, segue Gesù, dimostrando la volontà di essere disposto a tutto. Dobbiamo credere alla verità dei racconti evangelici, perché gli evangelisti ci dimostrano - continua sempre Crisostomo - di avere un grande rispetto della verità, di non aver omesso nulla di ciò che poteva apparire ignominioso, ci parlano anche di quegli antenati di Cristo con umili origini e dei loro peccati. Ci parlano di fatti splendidi e sublimi ma proclamano con ricchezza di particolari l'apparente ignominia della croce. Cristo fa subito a Matteo il più grande onore partecipando come commensale, alla sua tavola. La guarigione di Matteo avviene in un istante e il Cristo sta con lui per infondergli fiducia e confidenza. Gesù sa benissimo che questo suo comportamento è giudicato negativamente dai Giudei e Matteo nel suo vangelo non nasconde neppure questo. Gesù non tralascia nessun momento e ogni atto può essere un mezzo utile per avvicinare e guarire chi vive nel peccato. In quella mensa ogni portata proviene dall'ingiustizia e dall'avidità di denaro di un pubblicano; tuttavia Gesù non rifiuta di mangiare con loro perché grande è lo scopo che si è prefissato e considerevole il guadagno che ne risulterà. Certamente Cristo si è procurato una cattiva fama per aver mangiato nella casa di Matteo, infatti in seguito diranno di lui: *Ecco un uomo mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori (Mt 11,19)*. Si potrebbe però obiettare che Paolo scrive (1Cor 5,11): *Se qualcuno portando il nome di fratello è impudico o avaro, non prendere neppure cibo insieme con un uomo simile*. Dice Crisostomo che come prima cosa non è chiaro se questa esortazione sia rivolta anche a coloro che insegnano e non solo ai semplici fedeli. Paolo certamente ordina di allontanare coloro che già sono fratelli, qualora rimangano ostinatamente nella colpa.

Ora i farisei aggrediscono i discepoli dicendo: *Perché mai il vostro maestro mangia con i pubblicani e i peccatori?* Più avanti si rivolgeranno a Cristo rinfacciandogli: *Guarda, i tuoi discepoli fanno quel che non è lecito fare in giorno di sabato (Mt. 12,2)*. Tutto quello che fanno i farisei rivela le loro intenzioni maligne e la loro volontà di dividere il gruppo dei discepoli dal Maestro, ora rivolgendosi agli uni e poi all'altro. Gesù risponde: *Non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati*. Gesù ritorce in senso contrario il loro ragionamento infatti afferma che sarebbe indegno di lui e del suo amore per gli uomini non stare con loro. Curare e convertire i

peccatori è la parte più importante e necessaria della sua missione, degna di infinite lodi. Dopo per non svergognare coloro che ha chiamato «malati» e riprendendo i farisei, dice: *Andate e imparate che cosa significhi: misericordia voglio, e non sacrificio*; citando così le Scritture. (Os 6,6). Rimprovera in questo modo la loro ignoranza delle Scritture. Prima il Signore usa ragionamenti comuni poi cita le Scritture. Gesù si dichiara il nostro medico. In questo modo Gesù, fa intendere ai farisei che non è lui a trasgredire la legge, ma loro. A questo punto il Signore aggiunge: *Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza*. Dice Crisostomo che nelle parole di Gesù c'è dell'ironia perché nessuno è giusto davanti a Dio. Queste parole di Gesù consolano molto coloro che erano al convito. Gesù ora aggiunge alla parola «peccatori», la parola «penitenza». Non sono venuto - sembra dire - perché rimangano peccatori, ma perché si convertano e diventino migliori. (Silvio)

Ilario Gesù rivolge l'ordine di seguirlo a un pubblicano, Matteo, seduto al banco delle imposte. L'appellativo di pubblicano deriva dal modo di vivere di coloro che, abbandonate le opere della Legge, hanno preferito comportarsi secondo l'uso comune della gente. Il Signore ha chiamato Matteo fuori dalla sua casa, cioè dai peccati del corpo, per entrare nel suo spirito e dimorarvi. Egli, uscendo dalla casa del suo peccato, ha accolto il Signore. I Giudei sono turbati nel vedere che il Signore fa festa con i pubblicani e i peccatori. Il Signore svela loro le parole della Legge coperte dal velo dell'incredulità. *Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore, ma quando vi sarà la conversione al Signore il velo sarà tolto* (2Cor 3,15-16). La Legge cioè, legata all'osservanza dei sacrifici, non poteva recare soccorso, ma la salvezza era riservata a tutti gli uomini per il dono della misericordia. Egli era venuto per tutti, come mai dice di non essere venuto per i giusti? C'erano dunque alcuni per cui non era necessario che venisse? Ma nessuno è giusto in forza della Legge. Egli mostra dunque che il vanto della giustizia è vano poiché, essendo i sacrifici inutili per la salvezza, la misericordia era necessaria per tutti coloro che si erano stabiliti nella Legge. Se infatti la giustizia fosse derivata dalla Legge, non sarebbe stato necessario il perdono mediante la grazia. (Stefano e Cristina)

Girolamo *Di lì, essendo andato più oltre, Gesù vide un uomo chiamato Matteo, seduto al banco della gabella e gli disse: -Seguimi! - Ed egli, alzatosi, lo seguì*. Girolamo rileva che, mentre gli altri evangelisti, per rispetto e riverenza di fronte a Matteo, lo chiamano Levi che era il suo secondo nome, Matteo usa invece il nome con cui era conosciuto, seguendo, dice Girolamo, la parola di Isaia che dice: - *Confessa apertamente i tuoi peccati, per essere giustificato* (Is 43,36). Questo anche per dimostrare che nessuno deve disperare di salvarsi se si converte a una vita migliore, infatti egli da pubblicano è stato trasformato in apostolo. Girolamo ci dice altresì, in contrapposizione a coloro che sostenevano che gli apostoli avevano già visto miracoli e prodigi prima di seguire Gesù, che il fulgore e la maestà della divinità celeste che splendeva sul suo volto era in grado di attirare subito a sé chi la contemplava, e che è indubbio che il Signore di tutte le creature, poteva sicuramente attirare a sé chi voleva.

Or, mentre era in casa, ecco che molti pubblicani e peccatori vennero a mettersi a tavola con Gesù e coi suoi discepoli. I Farisei, veduto ciò dissero ai suoi discepoli: Come mai il vostro maestro mangia coi pubblicani e coi peccatori? Li udì Gesù e disse: Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque, e imparate che cosa significa ... Dice Girolamo che i pubblicani e i peccatori vedendo che Matteo, convertitosi, aveva trovato la strada del pentimento, non disperano di potersi anch'essi salvare e accorrono da Gesù, abbandonando i primitivi vizi e suscitando così il mormorio dei farisei e degli scribi, essi sono già sulla via del pentimento, come mostra il Signore, con le parole che seguono. *La misericordia voglio e non sacrificio, infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*. Il Signore partecipa ai banchetti dei pubblicani e dei peccatori per dare loro l'opportunità di convertirsi e offrire loro i suoi cibi spirituali dimostrando così la sua umiltà nell'andare incontro ai peccatori e l'efficacia dei suoi insegnamenti nel convertire i penitenti; tappando così la bocca a scribi e farisei che si ritenevano giusti respingendo la compagnia di peccatori e pubblicani.

Riflessioni: Questo è lo stesso insegnamento che troviamo nella parabola del pubblicano e del fariseo, al primo sono rimessi i peccati al secondo no (Lc 18,9-14) *infatti chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato*. A parte il discorso che noi, a differenza di Dio, non conosciamo il cuore delle persone e non possiamo giudicarle, si giudica il peccato e non il

peccatore; il cristiano non è mai giusto di fronte a Dio, infatti l'eccessiva sicurezza della propria innocenza, accompagnata da un atteggiamento intollerante verso il prossimo, fa pensare; il cristiano è sempre un uomo perdonato, giustificato da Dio che si affida alla sua misericordia e non alle proprie opere, costantemente bisognoso del perdono e dell'amore del Signore. (Daniela) Cromazio La scelta, o la chiamata se volete, è una iniziativa esclusiva del Signore, inizia Cromazio nel commentare questi versetti; infatti, contrariamente a quanto ci si può aspettare, chiama Matteo, un pubblicano, un esattore delle tasse, a seguirlo. Costui, un peccatore, che non è sicuramente ben visto dal popolo ebreo, è tuttavia scelto da Gesù perché sappiamo che ogni peccatore può essere scelto per giungere alla salvezza purché abbia un animo religioso e una mente devota. Nonostante Matteo fosse preso dai suoi affari mondani il Signore gli rivolge l'invito: *"Seguimi"* e lui, non indugiando, lo segue; certo Gesù lo chiama non perché gli è simpatico, ma perché ha visto nel suo cuore la sua fede e la sua devozione. A differenza degli scribi, continua Cromazio, che hanno dubitato nonostante abbiano visto la miracolosa guarigione operata da Gesù, a Matteo è sufficiente solo la voce del Signore per indurlo a seguirlo senza rinvii. Anzi, lo ospitò presso la sua casa e offrì un banchetto.

E' a questo punto, quando peccatori e pubblicani siedono a tavola con Gesù, che salgono le parole maliziose dei farisei: *"Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"* a cui il Signore risponde: *"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati."* Cromazio afferma che la risposta del Signore è anche un rimprovero alla superbia spirituale dei farisei che credevano di essere sani pur essendo infermi per la grave malattia di peccato; costoro non si sono nemmeno ricordati le parole di Salomone e quelle di Giobbe quando rispettivamente hanno detto: *"Chi si vanterà di avere il cuore puro o di essere esente da peccati?"* (Prov 20, 9) e *"Chi sarà mondo dalla sozzura, anche se la sua vita sarà di un solo giorno?"* (Job 15, 14). Non riconoscere e onorare questo medico celeste è una grave colpa per scribi e farisei. Lo Spirito Santo invece ci invita ad onorare questo medico con le parole di Salomone: *"Onora il medico prima che giunga il giorno del bisogno"* (Eccl 38, 1). La superbia di chi si ritiene giusto e il non riconoscere il bisogno di essere guariti dai propri peccati porta il Signore a rispondere: *"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati."* Ora Cromazio si sofferma sul rimprovero di Geremia al suo popolo che disprezza l'autore della medicina celeste con queste parole: *"Forse non c'è resina in Galaad o lì non c'è un medico? Perché non migliora la salute per il mio popolo?"* (Jer 8, 22); ma qual'è questa resina che da sola può rendere la salute del popolo. Poiché sappiamo, dice Cromazio, che la resina viene prodotta solo dal legno, è dalla croce e dalla sua medicina che è possibile guarire dalla malattia del peccato e ottenere la salute della salvezza eterna. E' nella terra di Galaad, cioè in Giudea, come cita il profeta, che il Signore prese su di sé la croce salutare per la salvezza del mondo.

Tornando all'ammonimento del Signore: *"¹³ Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio."* che rivolge agli scribi e ai farisei convinti che la remissione dei peccati si ottenga dai sacrifici richiesti della Legge, Cromazio ricorda altre parole, pronunciate da Gesù, che esprimono il medesimo concetto; le troviamo nel vangelo di Luca al capitolo 11: *"Piuttosto date un'elemosina ed ecco tutto per voi è mondo"* (Lc 11, 41); le colpe possono essere cancellate non con i sacrifici della legge ma con le opere di misericordia. Cromazio conclude con alcune considerazioni riguardo Matteo, scrittore di questo vangelo. Come Matteo offre un banchetto in onore del Signore nella sua casa e ospita pubblicani e peccatori, così il suo vangelo è un ricco convito, cui sono invitati tutti i credenti, pubblicani e peccatori, alla conoscenza di Cristo. (Raffaele)

Riflessioni

Gesù scandalizza i benpensanti osando scegliere un discepolo fra i pubblicani, gente venduta all'usurpatore romano. E prosegue nella sua condotta, andando a mangiare assieme ai suoi discepoli con pubblicani e peccatori. Ci esorta alla misericordia verso coloro che sono lontani da Lui, perché sono coloro che più hanno bisogno del medico. Vuole che noi, che a torto o a ragione, chissà, ci sentiamo più vicini a Lui, gioiamo della conversione di coloro che apparentemente sembrano più distanti da Lui. *Poiché voglio l'amore e non il sacrificio*, dice il Signore in Osea 6.6 e prosegue: *La conoscenza di Dio più degli olocausti*. Ci sprona a conoscere più a fondo la sua

Parola, a non cadere nell'accidia spirituale dell'abitudine. A ritrovare quell'entusiasmo che spesso possiamo invece trovare nelle persone appena convertite e che forse noi abbiamo perso.

Omelia

Come a noi uomini così accade anche a Gesù, egli vede molte persone, ma non tutte le guarda in profondità e in modo personale come accade a Matteo. Egli è intento al suo lavoro di gabelliere quando Gesù gli dice: «*Seguimi!*». Questa parola che ora risuona al suo orecchio è risuonata prima nel suo spirito in quell'intimissimo colloquio che egli sta facendo in sé stesso. Gesù parla nel suo intimo e gli comunica la forza di alzarsi e di seguirlo. La parola di Gesù è sufficiente a operare quello che egli potrebbe fare anche con la mano, cioè andare da Matteo, prenderlo per mano e tirarlo fuori dal banco delle imposte, come ha fatto con la suocera di Pietro, che presa per mano Egli l'ha sollevata e l'ha guarita, così col lebbroso: lo ha toccato e lo ha mondato. Quindi questa parola del Signore è forte, e opera anche oggi in modo efficace: Gesù illumina il cuore di Matteo che alzandosi immediatamente, invita subito Gesù in casa sua, in quella casa che il Vangelo non dice essere di Matteo, dice: *quando fu adagiato a mensa nella casa* a indicare un passaggio dallo storico al simbolico. La casa è la Chiesa dove il Signore raduna non tanto coloro che si reputano giusti, ma raduna coloro che si accusano e sono accusati di essere peccatori. E così i compagni di Matteo, i colleghi di lavoro si assidono alla mensa con Gesù e con i suoi discepoli. Sappiamo del giudizio estremamente negativo che i farisei hanno di queste persone, sia dei pubblicani come dei peccatori che non osservano la Legge del Signore, la ignorano e quindi l'abbandonano. Ora, Gesù – notiamo - non fa comunella con i peccatori, ma entra in comunione con loro, comprendete subito la diversità tra i due termini e lui solo può fare questo e coloro che a Lui appartengono, cioè i suoi discepoli, a loro Gesù concede di entrare nelle profondità dei cuori senza fermarsi alle apparenze. Quanto è importante, voi comprendete, questo perché è un pericolo anche nella Chiesa del Signore fare comunella e non creare comunione profonda, fermarsi alle apparenze e pensare che essere amico di quello e di quell'altro, di legare rapporti di sicurezza alla Chiesa di Cristo, questa è una vana illusione. Perché Gesù opera in modo diverso, Egli è l'Agnello di Dio che toglie, che prende il peccato del mondo, così Egli si carica in quell'istante in cui è a tavola, dei peccati di coloro che sono ivi presenti e crea con loro questa comunione per cui essi si sentono come liberati da questa stretta mortale che è il peccato e conseguenti giudizi sociali a cui sono condannati, anche se questa condivisione fisica non è ancora l'Eucarestia. Anche nella Chiesa dobbiamo distinguere l'Eucarestia che è solo per i credenti e altre forme di comunione, come esempio il pranzare ecc., che è aperto a tutti, anzi deve essere accogliente con quella carità che vuole illuminare i cuori sulla reale situazione interiore che non è dato a noi di fare, ma solo dallo Spirito Santo. Questa comunione che Gesù attua coi suoi discepoli non è affatto colta dai farisei, che come sappiamo il nome significa separazione: essi si fanno un vanto di non avere comunione coi pubblicani, peccatori e anche con la gente comune, come dice il Vangelo di Giovanni: *Questo popolo che non conosce la Legge sono dei maledetti (Gv 7,49)*. I farisei con i loro scribi disprezzano il popolo perché avvertono di essere da loro contaminati perché non comprendono le finezze della Legge quali essi sono abituati dai loro maestri. La domanda che sorge in loro è questa: Perché mai Gesù ha fatto questa scelta coinvolgendo i suoi discepoli, mentre nessun maestro dei farisei lo ha mai fatto, anche quelli più aperti? Che cosa ha portato Gesù a fare questo, violando la Legge che è stata trasmessa a Israele? In realtà essi non stanno chiedendo motivazioni perché il vostro maestro mangia coi pubblicani e coi peccatori, ma intendono rimproverare Gesù, che introduce un insegnamento estraneo alla tradizione e quindi a quanto Iddio ha ispirato perché anche la Legge orale, trasmessa dai maestri di Israele per i rabbini proviene da Dio, ed essa si differenzia dalla Legge scritta. La Legge infatti separa le persone perché non può giustificare, non avendo in sé le medicine per guarire, Gesù invece annuncia l'Evangelo della grazia e della verità. Egli come vero uomo mangia con loro e con la sua parola li illumina sulla verità quindi li induce al pentimento. Questa è la forza del Vangelo quando risuona nella sua verità e semplicità, illumina le coscienze e quindi porta al pentimento perché scioglie le durezza del cuore e dispone gli animi alla conversione. Voi comprendete che bisogna essere molto delicati e attenti ad annunciare il Vangelo perché lo possiamo alterare con le nostre parole, i nostri stati d'animo, le nostre

arrabbiature anche e quindi farne una spada con cui accusare le persone, mentre il Vangelo è sì spada doppio taglio, ma entra nelle coscienze per mano del Signore che sa Lui come operare all'interno. Essi infatti non vedono in Gesù un peccatore come loro, ma nello stesso tempo non ascoltano da Lui le parole di condanna, ma ascoltano le parole della misericordia e quindi sono mossi al pentimento. Ora nel clima della misericordia divina, che Gesù ha creato nel convito che gli ha dato Matteo, comprendiamo come la parola dei farisei risuoni con pesantezza. La pesantezza di un giogo che nessuno può sopportare e nemmeno loro, infatti questa gente sono degli oppressi da gioghi pesanti che i loro maestri hanno posto sulle loro spalle e che essi hanno accolto per sete di perfezione e ora lo vogliono imporre agli altri rendendo triste la loro vita. Gesù, come abbiamo sentito anche dai Padri, non vuole attaccarli duramente perché li ama e vuole convertire anche loro, difatti dice loro: «Voi siete quelli che avete forza, quindi non avete bisogno del medico»; questi infatti si sono allenati fin da bambini a osservare la Legge del Signore, sono cresciuti in essa, l'hanno amata e l'amano e quindi hanno un cuore allenato ai precetti del Signore fin nei minimi particolari, ma purtroppo chiusi nella loro perfezione e giustizia vedono di cattivo occhio che Gesù stia coi pubblicani e coi peccatori, ma Gesù dice: «Ma sono questi che stanno male, che hanno bisogno del medico!». Egli sta con loro perché in Lui è apparsa la misericordia che opera guarigioni, illumina le coscienze e che non si nasconde sotto l'apparente forma del sacrificio, cioè di un culto formale perfetto, consumato continuamente nel tempio. Infatti vi è un solo sacrificio che unisce in sé la misericordia fino al dono totale della propria vita, questo è il sacrificio di Gesù in cui si manifesta la misericordia, quella misericordia viscerale di Dio e noi in Lui siamo riconciliati. Questa è quindi una parola che ci invita molto a pensare all'essere cristiani come persone che continuamente sono redente dal Signore, ma persone deboli, piccole che sono sollevate dalla misericordia del Signore e quindi che non pensano di raggiungere la perfezione con le loro forze, ma proprio in virtù della grazia di Cristo.